

IN RICORDO DI S.E. MONS. CESARE NOSIGLIA

di don Paolo Fini

Quando il 27 agosto del 2025 l'Arcivescovo emerito di Torino Mons. Cesare Nosiglia è deceduto nell'hospice del Cottolengo a Chieri, le persone che hanno lavorato e prestato servizio e quelle che oggi, negli ospedali e nelle cappellanie ospedaliere, formano la squadra di sacerdoti, diaconi, suore, religiosi, consacrati e consacrate, laiche e laici, assistenti religiosi e spirituali hanno sentito tristezza ma anche un forte sentimento di gratitudine per il Signore per averci donato Mons. Cesare come fratello e come Vescovo.

Mons. Nosiglia è stato innanzitutto una persona che viveva ciò che predicava, la sua attenzione per i più poveri non era una moda, sapeva e voleva essere presente per testimoniare fratellanza e la voce di Gesù proprio per i più poveri e soli. Questa sua vocazione nasceva dai tanti anni passati in contatto con la comunità di S. Egidio a Roma, a Vicenza e inoltre da una lettura attenta e in continua evoluzione delle molteplici complessità della città e della Diocesi di Torino. La Pastorale della Salute aveva un particolare spazio nel cuore e nell'azione di Mons. Cesare. La riteneva uno degli assi portanti della comunità cristiana, che per lui era la vera destinataria del fare pastorale, una comunità non ripiegata su sé stessa ma in continuo dialogo, riflessione e operatività a fianco delle Istituzioni pubbliche, no profit e private. L'Agorà del Sociale del 2018, fu, in continuità con quelle precedenti, un'assemblea d'integrazione tra Pastorale della Salute, Caritas, Pastorale del Lavoro e Pastorale Migranti a livello ecclesiale, istituzionale pubblico e privato, in cui si voleva intendere e condividere che, in un nuovo welfare, vulnerabilità e fragilità non sono costi e pesi ma una realistica base di strutturazione di nuove politiche, nuove azioni e nuovi modi di pensiero e di pastorale.

In questo quadro si inseriscono tutte le evoluzioni che Mons. Nosiglia, come Vescovo, ha supportato, incentivato, condiviso e promulgato con decreti, proprio perché non fossero cosa da specialisti o impallinati ma dell'intera chiesa torinese. La sua attenzione a realizzare il Concilio Ecumenico Vaticano II, le varie dichiarazioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese, unite ai precetti evangelici, sottostava alla sua visione unificata e integrata della salute, della cura, della spiritualità, dell'esperienza di servizio spirituale, dell'urgenza formativa, dei percorsi identitari degli assistenti spirituali e religiosi. La creazione delle 5 cappellanie ospedaliere, per mettere in rete i 32 ospedali della Diocesi di Torino, gli 8 hospice e altri servizi come quelli delle cure palliative domiciliari, il mondo sociosanitario delle RSA e, soprattutto, per far lavorare in varie equipe gli oltre 70 assistenti spirituali e religiosi, è stata una scelta coraggiosa e illuminata, da cui è derivato tutto il sistema formativo e di supervisione che tanto bene procura a chi svolge, o vuole svolgere, il servizio quotidiano coi malati, gli operatori sanitari e i familiari e le persone significative dei pazienti. Come non ricordare le mattinate di incontro formativo dei direttori generali delle ASL con Mons. Nosiglia, le continue visite a malati o gli incontri a Natale e Pasqua? Una particolare attenzione era riservata agli hospice dove ogni anno amava incontrare gli operatori anche in momenti più riservati. Chi lo ha conosciuto ha potuto vedere il suo zelo pastorale, la sua voglia di non buttare via un solo minuto della sua vita come persona, Vescovo, padre e amico. Era attentissimo ai sacerdoti e diaconi malati che ricevevano da lui una visita, telefonata.... "Non devono sentirsi soli, altrimenti tutto quello

che diciamo diventa evanescente” amava dire, per spiegare il suo impegno. Molte persone sono state aiutate dalla carità che l’Arcivescovo Nosiglia ha reso azioni concrete, egli voleva fosse non un vezzo, un proclama ma una vera presa in carico e un senso di responsabilità anche da parte dei più stretti collaboratori e degli uffici preposti, voleva un rapporto con le Istituzioni franco, aperto, critico, propositivo, in una concezione della Chiesa che si compromette con il mondo, facendosi carico delle sofferenze e indicando percorsi cristiani di analisi e soluzione delle criticità. La rete delle accoglienze notturne, con al centro la relazione con i senza dimora, le loro problematiche e fragilità sociali, psicologiche, sanitarie, ha potuto sviluppare concetti di servizio e di accompagnamento che vanno oltre il mero posto per dormire. L’azione del Vescovo Nosiglia nella Pastorale della Salute è sempre stata di grande coinvolgimento delle comunità cristiane, l’idea delle Cappellanie Territoriali è nata da questa centralità della comunità ecclesiale nel farsi continua promotrice di compassione, servizio, difesa dei diritti, collaborazione con chiunque abbia a cuore i fragili, i malati, i curanti, i caregivers, le famiglie.

La presenza dei malati è un tratto caratteristico e ineludibile della comunità di Gesù, senza di loro la comunità cristiana diventa un club con altri interessi. La bella omelia del nostro Arcivescovo Card. Roberto Repole alle esequie ha saputo cogliere e mostrare come nei vari scritti di Mons. Nosiglia si potesse cogliere l’urgenza evangelica e ci ha rivelato come, alla base di tanta attività, ci sia sempre stata una spiritualità forte, vissuta, evangelica e relazionale. Sì, il credente Cesare Nosiglia si alimentava degli incontri con malati e sofferenti per ricordarsi della propria fragilità e maturare la compassione dell’Homo Patiens che sa rispondere agli scacchi della vita come la sofferenza, la colpa e la morte. Il Vescovo Nosiglia univa la sua esperienza personale alla sensibilità e al magistero che esercitava con lettere e omelie in luoghi dove c’è la sofferenza e proponeva la visione cristiana dell’uomo, della speranza e della fraternità.

Un ultimo aspetto è quello del lavorare insieme come Area del Sociale, lui lo avvertiva fortemente con un senso di rapporto integrato innanzitutto con le realtà del territorio e dei diversi territori della Diocesi e poi tra le varie realtà operative del sistema Diocesi.

Nel dirgli GRAZIE proviamo un senso di fiducia e responsabilità che sono necessari a far proseguire, sulla scia di Mons. Nosiglia, i vari percorsi di servizio dei quali il nostro Arcivescovo Card. Roberto ha confermato e ampliato le prospettive, motivazioni e sensibilità.